

dente democratico».

CONTRO HAMAS

Per rassicurare sullo spirito d'amicizia con il quale si chiede a Tel Aviv di abbandonare il Golan e la politica delle colonizzazioni, Berlusconi punta il dito contro il terrorismo, contro Hamas e, soprattutto, contro l'Iran. «Bisogna vigilare sui Paesi che sembrano vicini a dotarsi dell'arma nucleare - spiega alludendo a Teheran - Coltivando, magari, il folle desiderio di cancellare Israele dalla mappa geografica».

La tre giorni di Berlusconi a Gerusalemme, che culminerà con la visi-

Vertice intergovernativo Mercoledì il discorso al Parlamento israeliano davanti a Shimon Peres

ta - la prima - nei Territori palestinesi, coincide con il primo vertice intergovernativo tra Italia e Israele. Berlusconi giungerà oggi pomeriggio a Gerusalemme dove visiterà la Foresta delle Nazioni e il Mausoleo dell'Olocausto (Yad Vashem). Incontrerà, poi, il primo ministro Netanyahu. È previsto per mercoledì mattina il discorso alla Knesset, il Parlamento israeliano, alla presenza di Shimon Peres. Nel pomeriggio, prima di rientrare in Italia, Berlusconi si recherà nei Territori palestinesi, accolto prima dal ministro degli Esteri al-Malki e poi dal presidente Abbas. Al termine la visita alla Basilica della Natività di Betlemme. ❖

GOLFO PERSICO

Usa: scudi antimissile dopo il no della Cina alle sanzioni per l'Iran

■ Gli Stati Uniti accelerano il dispiegamento di nuovi sistemi di difesa, tra cui una serie di scudi anti-missile su navi nel Golfo Persico, per rispondere alla minaccia iraniana. Lo scrivono oggi i principali quotidiani Usa, tra cui il New York Times, il Washington Post e il Los Angeles Times.

Una serie di dispositivi anti-missile verrebbero installati in quattro paesi dell'area, e cioè Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain e Kuwait. Ma non è chiaro se si tratterà di postazioni americane.

Washington sta moltiplicando le pressioni su Teheran, viste anche le difficoltà per ottenere un consenso sulle nuove sanzioni internazionali allo studio in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, a causa delle reticenze della Cina.

Intervista a Saeb Erekat

«Senza pressioni internazionali Israele non cambierà linea»

Il capo dei negoziatori palestinesi: impossibile negoziare i confini dello stato mentre le colonie continuano a divorare la terra su cui fondarlo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il modo migliore per essere protagonisti in Medio Oriente è quello di dimostrarsi con i fatti super partes. È un consiglio che mi sento di dare al presidente Berlusconi». A parlare è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «Al premier italiano - anticipa Erekat - ribadiremo che il blocco totale degli insediamenti non è una concessione di Israele ma significa dar seguito a quanto indicato dalla "Road Map", il piano di pace delineato dal Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia)».

Domani (oggi per chi legge) il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, sarà in Israele e successivamente a Ramallah. Netanyahu ha indicato in Berlusconi il più grande amico d'Israele.

«Mi auguro che il presidente Berlusconi sia soprattutto amico della pace...».

Il che significa?

«Significa non avallare la politica unilaterale, dei fatti compiuti, portata avanti dal governo israeliano. Mi riferisco alla colonizzazione dei Territori. Colonizzazione e pace sono tra loro inconciliabili. Ci attendiamo parole chiare del presidente Berlusconi al riguardo. L'Italia ha una lunga tradizione di amicizia con il popolo palestinese. Spero che non abbandoni questa strada».

In una intervista ad Haaretz, Berlusconi ha affermato che è un errore per Israele perseverare con gli insediamenti.

«Un errore perseguito scientemente. È importante questa affermazione del primo ministro italiano, in sintonia con quanto sostenuto da altri leader europei e dal presidente Usa

Chi è

Il negoziatore dell'Anp da Oslo ad Annapolis



SAEB EREKAT

CAPO DEI NEGOZIATORI

DELL'AUTORITÀ NAZIONALE PALESTINESE

■ Uno dei dirigenti palestinesi più importanti, Erekat ha studiato alla San Francisco University negli Usa e alla Bradford University in Gran Bretagna. Nella delegazione palestinese fin dal 1991, è l'uomo incaricato da Abu Mazen di tenere le fila dei negoziati.

Il «piano Marshall»

«Avanti su questa strada

Il miglioramento

delle condizioni di vita

nei Territori può accelerare

il processo di pace»

Barack Obama. Il punto è come praticare queste parole, perché senza pressioni internazionali Israele non modificherà la sua politica».

Ma Netanyahu si è impegnato a uno stop di 10 mesi.

«Uno stop sulla carta, che peraltro non riguarda Gerusalemme Est. La nostra posizione è chiara: il blocco degli insediamenti deve essere tota-

le. E questa, voglio sottolinearlo, non è una pregiudiziale da parte nostra né una concessione unilaterale d'Israele. Si tratta di rispettare accordi internazionali ed essere coerenti con l'affermazione di aderire alla Road Map. Netanyahu rivolge appelli ai palestinesi per riprendere i negoziati. E tuttavia non ci ha lasciato nulla su cui negoziare. Il premier israeliano sta lavorando ad un piano a un piano per sabotare la soluzione "due popoli, due Stati" portando avanti la colonizzazione e insistendo sulla necessità di una presenza dell'esercito israeliano lungo i confini (di un eventuale Stato palestinese, ndr). Insisto sul blocco degli insediamenti. Come potremmo negoziare i confini dello Stato palestinese mentre i bulldozer e le colonie mangiano la terra sulla quale vogliamo costruirlo?».

Sullo stop alla colonizzazione si è detto. Cos'altro la dirigenza palestinese chiederà a Berlusconi?

«In più occasioni, in incontri bilaterali come in vertici e conferenze internazionali, il presidente Berlusconi ha fatto riferimento ad un "Piano Marshall" per la Palestina. Una buona idea che andrebbe concretizzata, perché è evidente che un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori, la ricostruzione delle infrastrutture economiche palestinesi, possono dare un impulso importante al processo di pace».

Berlusconi ha affermato che è «doveroso» inserire Hamas nella «lista nera» delle organizzazioni terroristiche.

«Hamas va sconfitto politicamente e il modo migliore è dimostrare con i fatti che la linea vincente è quella del negoziato. Non si sconfigge Hamas facendo di Gaza una prigione a cielo aperto».

L'Europa sta giocando un ruolo politico adeguato in Medio Oriente?

«L'Europa conterebbe di più se parlasse con una sola voce...».

Una voce in sintonia con quella di Barack Obama?

«Il presidente Usa ha suscitato grandi aspettative ma i fatti non le hanno ancora supportate. L'Europa potrebbe contribuire a realizzarle».

Lei di recente si è mostrato alquanto scettico sulla realizzabilità di una pace fondata su due Stati. ?

«Il principio è giusto, ma Israele sta facendo di tutto per svuotarlo di ogni realizzabilità. Al presidente Berlusconi mostreremo la carta della Cisgiordania, un territorio spezzato da decine insediamenti che Israele ha trasformato in città. Dove dovrebbe nascere il nostro Stato?».